

FRANCO FORTINI

PER UN SUPPLEMENTO DEL “CORRIERE” (con un allegato)

Praestet fides supplementum / Sensus defectui

(dal *Tantum ergo*)

Una premessa che si prega di leggere attentamente

Quanto segue è l'esito di un delirio ottimistico. Quando (v. allegato) ho provato a compilare il sommario di un numero del previsto supplemento, quale, secondo me, dovrebbe esser fatto, mi sono reso conto trattarsi di qualcosa di impossibile. O dovrebbe essere mensile o avrebbe bisogno di una pianificazione almeno trimestrale per quanto (v. sotto) è dei “saggi”; non credo si trovi uno degli studiosi cui sarebbe opportuno chiedere collaborazione che possa in sette o anche in quindici giorni scrivere dieci cartelle su di un tema (come oltre dirò) “panoramico”. E poi avrebbe bisogno di un direttorio di cinque o sei esterni, sufficientemente forti e responsabili verso le collaborazioni maggiori.

Invece, passata la sbornia ottimistica, con mesto realismo debbo dire che l'estensione delle pagine a disposizione per un supplemento ‘culturale’ non potrà non portare che ad un allegamento della solita minestra quasi sempre immangiabile; allungamento che, facile prevederlo, avverrà attingendo alle traduzioni di testi saggistici e letterari – male minore, tutto sommato. Ma, ed è peggio, l'elzeviro di Terza continuerà ad essere, le più volte, della stessa pasta di rose dei ‘pezzi’ del supplemento, fungibile con quelli, con una differenza simbolica analoga a quelle onde nella gerarchia militare un appuntato dei CC è come avesse – nei confronti del soldato semplice di qualunque altra arma – i gradi di caporale.

Una seconda premessa

Non riesco a capire perché mi dia tanta pena a fornire non richiesti suggerimenti, quando per semisecolare esperienza dovrei sapere che certe realtà sono immutabili almeno quanto la Colonna Traiana (ossia mutabili solo per erosione); per non dire che in nessun modo o ad alcun prezzo vorrei avere parte alcuna o responsabilità nella gestione o organizzazione della cosa. Unica spiegazione il machiavelliano bisogno di “rotolare un sasso”, che cresce con la vecchiaia e che non è estraneo alla tentazione, senile, di scrivere “lettere al Direttore”.

Una terza premessa

In che senso ci accetta qui il termine “Cultura”? Rispondo: «ogni discorso che si destini alla persuasione e al sapere, prima, ma non senza, la tensione ad un fare pratico che è quello del discorso informativo e politico». Il termine implica anche la

‘divulgazione’ scientifica . Ma ‘culturale’ equivale oggi a "attinente al sapere delle scienze umane" ossia linguistica e letterature, filosofia e religioni, sociologia, antropologia e economia, pedagogia e psicologia, storia, arte, cultura del quotidiano e cultura cosiddetta ‘materiale’. Pongo qui una affermazione (non dimostrata) di principio: *l’opportunità, di politica culturale, che gli scritti giornalistici attinenti agli argomenti sopraelencati guardino sempre più al modello della divulgazione scientifica e sempre meno alla scrittura letteraria dell’elzeviro tradizionale.*

1

A che cosa può servire un supplemento come quello che si vuole promuovere?

Perché il pubblico dovrebbe essere più attratto da un supplemento di nuova formula piuttosto che da quella attuale?

Il prestigio di un quotidiano non riceve incremento dalla qualità dei suoi supplementi culturali se il lettore non avverte che lo specifico di questi ultimi induce qualche modificazione da lui considerata positiva in ogni altra parte del giornale. L’aumento del numero degli acquirenti del quotidiano X motivati dalla presenza del supplemento non copre certo la fatica e i costi. Anzi, se questo aumento ci fosse, dovrebbe essere colto come un sintomo non tanto a favore del supplemento quanto del giornale. Non so quanto costino le gardenie; ma un supplemento è certo più caro.

Una domanda latente di ‘altro’ è oggi, secondo me, presente nel pubblico italiano e non riguarda solo le pagine culturali. Quest’ultime sono (come sempre è stato) l’approccio al “Vero”, meno compromettente per gli stessi lettori, la mediazione prediletta. Sembra indiscutibile che la distanza fra autocoscienza intellettuale e morale media e sua rappresentanza politica e istituzionale sia venuta continuamente mescendo nell’ultimo decennio nonostante il dispiegarsi in tutti i media (dalla TV alla stampa quotidiana e periodica) dei processi di ‘distruzione della comunicazione’ per accumulo e saturazione, come i sociologi ci hanno chiarito da qualche decennio.

Correre dietro a *Repubblica* con un supplemento è insensato se questo supplemento non è diverso da quello degli altri giornali e diverso in una direzione di politica culturale che non sia quella di *Repubblica* e dei settimanali che stanno alle origini genealogiche del foglio romano. Tale diversità sarebbe folle cercarla nella direzione del decoro letterario, con ‘chicche’ da Terza Pagina Anni Trenta. Aggiungo che non sono i nomi augusti o anche solo rispettabili dei collaboratori quelli che determinano, oggi, la qualità di pagine culturali. Oggi essi sono fungibili: Moravia, Sciascia, Siciliano, Citati, Camon e troppi altri possono scrivere qui o là, il loro prestigio, quando c’è, non si riflette sulla testata, quel che è determinante, se c’è, è il disegno *in the carpet* e questo è più dato dalle pagine del quotidiano che da quelle del supplemento. Un supplemento non è fatto di nomi, ma di "pezzi facili" e utili.

In questo momento mi viene in mente che non solo bisogna evitare di mettere le scarpe dove già le hanno messe *Stampa* e *Repubblica*, ma anche dove passano i settimanali di massa. Il modello della scrittura ‘media’, soprattutto da ‘schede’(vedi oltre) dovrebbe essere quello delle riviste (da edicola) settoriali, di antiquariato, cosmetica, culinaria, medicina, body–building, caccia e pesca e arti marziali, applicato a freddo su la cultura ‘alta’.

A che cosa può mirare un supplemento culturale? Ossia: quale può o deve essere la *politica culturale* del *Corriere*? Il dietto centrale sta, secondo me, nella presente *indistizione* fra discorsi *portanti* e discorsi d'*occasione*. All'effetto di autorità costituito dal singolo testo o da una serie di testi di un medesimo autore o su di un medesimo tema si è sostituito l'effetto mediatico (alla Luhmann, per intenderci) indotto dalla ripetizione di uno sparpagliamento. Non è vero che il *CdS* non emetta un suo messaggio culturale globale; solo che la premessa ideologica, conscia o inconscia, di quel messaggio (e che finalmente coincide col messaggio medesimo) è quello che i fisici chiamano il moto browniano ossia una vivacità e pluralità di spunti casuali e caotici che vengono presentati come democratico pluralismo. La casualità e caoticità non sono tanto esito di intenzione quanto una mera passività di fronte ai ritmi del mercato culturale (editoria soprattutto) e alle mode. E anche scusa di una difficoltà di governo dello strumento 'giornale'. Ecco perché le pagine 'culturali' finiscono di fatto a essere una raccolta di pubblicità indiretta a libri e mostre, concerti e spettacoli. Quando si tratterebbe semmai (ecco un bel attacco di ottimismo) di affrontare un *lifting* che ridia grinta alla Vecchia Signora. Lo scopo dovrebbe essere di far sì che l'editore, l'autore, i librai, palpitino e sudino in attesa del colpo della critica sul *Leggere & Scrivere (questo è il titolo che vorrei dare al supplemento...)* del *Corriere*. O il "supplemento" si costituisce come *autorità* o è inutile farlo.

La risposta alla domanda che è nel sottotitolo è dunque: serve a proporre al lettore – in *occasione* di riflessioni su opere ed eventi di attualità della cosiddetta 'cultura' – *informazioni interpretate* su punti di vista e visioni del mondo *convergenti o divergenti* da quelli e quelle che costituiscono il *background* convenzionalmente accettato di un periodico come il *Corriere*. Trovo *scandaloso*, (da un punto di vista 'riformistico' e tutt'altro che 'estremistico') che la grande maggioranza degli scritti 'culturali' dei nostri quotidiani sembrino supporre lettori forniti di referenze culturali di élite. Questi giornali, quindi, o fanno dei loro articoli culturali altrettanti guardiaportoni di parata scontando tranquillamente che la grandissima maggioranza degli acquirenti non li legga affatto (e no per la medesima qualità di ragioni per cui un'altra specie di lettori non legge le cronache sportive o il Bollettino della Borsa) oppure (ma è la medesima cosa) o esercitano un ricatto nei confronti del proprio pubblico proponendo una perpetua 'corsa dei topi' culturale. Alcuni intellettuali italiani cosiddetti di prestigio adempiono (in nome dei 'valori' che identificano con la propria testolina) a tale bassa mansione. Ed io che scrivo non ne sono affatto esente, la pressione esercitata dalla sonnolenza circostante induce spesso anche me a quel "tirare a campare" del gergo culturalistico para-universitario che i giornalisti professionisti sopportano come si sopporta il minor male.

Insomma: un supplemento letterario del *Times* o di *Zeit*, ma *non* un ennesimo microEuropeo o microEspresso o microPanorama. Questo significa anzitutto *non* fare una rivista letteraria: *le scritture dei saggi debbono essere comprensibili a chiunque abbia fatto le scuole medie superiori*. Debbono indirizzarsi a chiunque chiede una visione non televisiva dell'universo. *Per uscire dalla situazione presente un movimento in avanti deve somigliare ad un movimento all'indietro*. L'anti-*Repubblica* dev'essere il contrario della "spregiudicatezza laica e progressista" (in

definitiva: radical-codina) di *'Repubblica'*. Il *Corriere*, per quanto è della cultura, dev'essere conservatore (nelle forme) e dunque esagerare semmai in *correttezza* e *servizio*. La molteplicità di informazioni a carattere 'culturale' che si abbatte quotidianamente sui cittadini è enormemente aumentata, fino alla indifferenza e al rigetto; il rispetto delle opinioni e della libertà di pensiero si è accompagnato ad una diminuzione della pratica critica ossia della capacità di selezionare quelle informazioni: l'attuale richiesta di 'filosofie' o di 'religioni' è appunto richiesta di strumenti per una *selezione*.

Date queste premesse mi pare che la domanda imperfettamente formulata dai nostri destinatari sia una *domanda di semplificazione e di ordine*.

2

Una riforma di struttura

Bisogna combattere in noi stessi, prima ancora che nei lettori, il mito che il pezzo 'breve' debba essere la contrazione di quello che avrebbe naturalmente la possibilità di essere 'lungo' o l'allungamento di quello che naturalmente dovrebbe essere 'breve'.

Propongo che il supplemento articoli *ogni pagina* su di uno scritto lungo e su numerosi scritti molto brevi. Chiamerò i primi "saggi" e i secondi "schede".

I "saggi"

Per "scritto lungo" intendo uno scritto che sia almeno il doppio degli attuali elzeviri. I "saggi" debbono essere intorno alle *dieci cartelle*, o anche di più ossia quanto basti ad un discorso sufficientemente approfondito o su un singolo problema o opera o disposto a modo di rassegna. La critica letteraria in USA, la filosofia giudeizzante in Francia, la memorialistica in Polonia, il neo-gentilianesimo tra i filosofi italiani, le nuove tecniche di insegnamento della letteratura, il dibattito storiografico all'Est...Ognuno di questi o di simili temi può (deve) venir legato ad un'occasione specifica (edizione, convegno, intervista ad una personalità di rilievo internazionale). Deve portare la firma di un autore 'qualificato'. (Per talune discipline lo specialista dovrebbe poter prevedere o un piano o un ritmo. Ad esempio, se, per quanto è della trattazione delle più importanti novità letterarie italiane, si alternassero due collaboratori (e altrettanti per quanto è di altra tematica afferente alla letteratura italiana generale, moderna e contemporanea, saggistica critica, storia della lingua ecc.), ognuno saprebbe di dover fornire uno scritto quindicinale (o mensile) che, a fine anno, costituirebbe una serie, eventualmente pubblicabile in volume. Lo stesso vale per le rassegne filosofiche, storiche ecc.) Piuttosto che recensioni dovrebbero essere il "punto su".

Quelli di lett. Italiana generale e moderna-contemporanea (e linguistica, filologia, edizioni di classici) possono, ad esempio, essere occasionati da eventi editoriali (la conclusione della nuova ed. delle poesie di D'Annunzio, il rilancio in edizioni economiche dell'opera di Croce, una edizione critica delle "Rime" del Tasso) o da importanti convegni di studio (sull'opera di Calvino, il convegno internazionale

dei linguisti a Barcellona, una nuova antologia di poesia del '900). Ogni numero dovrebbe contenere un saggio su di un autore contemporaneo attivo, in occasione della comparsa di un libro importante di narrativa o poesia (Volponi, Sciascia, Zanzotto) o di saggistica e critica (Mengaldo, Raimondi, Orlando).

Le “schede”

La massa delle informazioni e recensioni dovrebbe comporsi, ogni settimana, di un numero molto elevato (almeno cinque ogni pagina) di ‘schede’ (in maggioranza firmate) di una cartella, massimo una cartella e mezzo, fattuali, dedicate non solo (o non soprattutto) a libri, ma a riviste, convegni, iniziative editoriali e culturali, mostre. Il modulo avrebbe il grande vantaggio di permettere un gran numero di “voci”.

Un po’ di conti con gli spazi

Limitatamente alla produzione libraria, leggo che in dieci mesi “L’Indice” ha recensito o schedato 1153 pubblicazioni, come dire 115 al mese, quasi 30 ogni settimana. Qualora il supplemento facesse lo stesso, a mezza colonna per scheda, occuperebbe in media 15 colonne ossia (nell’insieme) circa due delle sei pagine settimanali destinate (quanto mi dice U.S.) alle lettere, filosofia, storia ecc...mentre altre due sarebbero occupate da “saggi”. Questo significa che residuano ben due pagine per margini, titoli, illustrazioni; ma soprattutto per indicazioni supplementari, indici di riviste, programmi – commentati – editoriali o scolastici o di associazioni culturali, notizie di biblioteche ecc. *Ogni pagina consterebbe quindi di quattro colonne di “saggio”, di tre o quattro “schede” e di una o due di “varia”.*

Le illustrazioni non dovrebbero essere soltanto in rapporto con l’argomento ma consumabili in quanto tali: quindi non piccole né banali né arcivedute come accade oggi troppo spesso. Per i saggi sarebbe molto opportuno aprire “finestre” di citazioni del o dei testi di cui si parla.

Mi pare essenziale che l’impaginazione del supplemento si differenzi radicalmente da quella del giornale. Diminuire il tasso di vivacizzazione e di frantumazione. Il lettore deve avere il senso di leggere dei “lenzuoli”, di doversi prendere tempo. Questo vale anche per i caratteri e i titoli, evitando quel tanto di *hectic* che va (forse...) bene altrove, non qui. Le pagine devono dare l’impressione di calma e riflessione, anzi combattere quietamente contro la dissipazione.

Responsabili di settori e collaborazioni.

La formazione del gruppo forte dovrebbe fondarsi, insieme alla competenza specialistica filosofica, storica e letteraria ecc. sulla capacità di controllare (a) gli eventi di alcune maggiori aree cultural-linguistiche e (b) i territori del sapere immediatamente contigui.

I responsabili del settore, quasi tutti vegliardi, attraverso i suggerimenti e le proposte per le schede, possono rendere attivi e partecipi pubblicisti e studiosi “giovani”, senza dei quali le pagine avrebbero un penetrante sentore di orina accademica, di caffè letterario o muffa da sfilata di moda.

Ma si eviti, in nome delle Muse, quella sorta di processione di cento nomi che è oggi la Terza e anche il foglio della Cultura dalla testata sbilenco–scalena!

Claudio Magris e Cesare Cases sono, per le lingue e letterature, esempi di competenza e scrittura desiderabile; il primo al di là della germanistica verso culture e saperi di altre lingue centroeuropee, il secondo verso la cultura francese e italiana, anche filosofica. Per quanto è della civiltà francese, oltre alla possibilità di prestazioni (ma eccezionali e non commemorative) di Macchia, credo sarebbe importante poter ottenere la collaborazione di Francesco Orlando (univ. Di Pisa), il maggiore studioso di applicazione della psicanalisi alla letteratura; ma quel che non vedo è un contemporaneista “solido”; terrei d’occhio, per lavoro di seconda fila “a crescere”, Lanfranco Binni. Per le letterature ispaniche Samonà naturalmente, Tabucchi, per l’America Latina Melis. Per quelle slave oltre a Strada (limitatamente ai classici a l’Ottocento)ì, però; sarebbe un doveroso pronto soccorso per lo studioso) mi rivolgerei a qualche giovane slavista, come quell’Igor Ribaldi che ha recentemente curato per Mondadori i saggi di Tolstoj. Anche qui, il problema è quello di identificare chi abbia una visione globale del mondo slavo (anche polacco, quindi) senza essere schiacciato da pregiudizi. Per le letterature di lingue inglese e americane, si ha solo *embarass de richesse*. Penso a Franco Moretti, che è anche un comparatista, a Remo Cesarani (idem) che conosce bene il mondo delle università americane... Molto delicato il tema della competenza in lingue e culture arabe e dell’Asia centrale e orientale. Sarebbe ora che un giornale come il Corriere per quanto è dell’Asia e dell’Africa facesse parlare chi ne sa e non solo i corrispondenti di passaggio o i Moravia che hanno detto tutto. In questo senso da troppo tempo si ripercorre la via che fu già (gloriosa? Non so poi quanto) del giornalismo anni Trenta, Cecchi nella migliore delle ipotesi. Era all’insegna del “ridurre l’ignoto al noto”. Oggi la funzione di un grande quotidiano dovrebbe essere l’inverso: *misurare quel che già si sa su ciò che non si sa ancora*; e questo può essere ottenuto solo a condizione di fondare più solidamente quel che sappiamo o crediamo di sapere (l’Italia, l’Europa) per misurarsi sulle diversità vere del resto del mondo²

Non ho parlato, intenzionalmente della letteratura italiana. Non mancano davvero maetri a cui affidare “saggi” di lettere italiane generali e moderne. Per quanto è della letteratura del secolo 1850–1950 penso a un critico di eccezionale intelligenza (per forza, è amico mio!) ossia P.V. Mengaldo (Padova), Ma, si sa, il vero punto delicato è quello della contemporaneistica: qui ci vogliono tre o quattro presenze forti. Una potrebbe essere (con Juicio) Garbali. Sono abbastanza prevenuto nei confronti dell’area di “Nuovi Argomenti”, famosa per gli autori *maison*. Ma tutto il settore è trattabile, purchè non con le case editrici.

² Il nostro lettore non sa quasi nulla di quel che si studia, si scrive, si pensa nella Spagna di oggi; non ci viene detto nulla della cultura e del pensiero attuale polacco, ungherese, svedese, indiano, cinese, giapponese. La passività di fronte alle scelte dell’editoria e della tv (si vedano le percentuali delle versioni delle lingue straniere!) è raddoppiata dal comportamento della stampa quotidiana. In genere si aspetta che i Francesi ci diano l’imbeccata.

Ometto considerazioni sui settori – per me molto più importanti e interessanti di quelli letterari; e proprio per questo ne taccio – storico, filosofico ecc. Ma posso dire che dovremmo poter acquisire, accanto a Severino e a Vattimo, quell'intelligenza incomparabile che è Remo Bodei, Un. di Pisa. E, fra gli storici, Carlo Ginzburg (difficilissimo).

Considerazioni sulla Terza

In una prospettiva o ipotesi come quella disegnata or ora, di uno o più supplementi settimanali, parrebbe che quella entità che è detta Terza Pagina dovrebbe perdere la propria ragione d'essere. Ma se vediamo la Terza Pagina come lo o gli spazi nei quali la materia giornalistica quotidiana viene elaborata o interpretata ad un "secondo livello", questa funzione non può essere assorbita dalle scritture dei "supplementi". Facciamo un esempio: oggi si leggono in Terza, in forma di elzeviro (a) una recensione camuffata di un nuovo romanzo italiano; (b) considerazioni generali sul presente delle comunicazioni di massa, (c) pensieri vari sull'arte dei primitivi, (d) meditazioni sui rapporti fra droga e misticismo orientale. Ebbene, la recensione camuffata dovrebbe diventare una "scheda" per il supplemento oppure svilupparsi da vero e proprio "saggio", sempre per il supplemento; il tema (sociologico-filosofico) delle comunicazioni di massa dovrebbe legarsi a provvedimenti legislativi in corso o trattative concernenti la tv e la stampa; le considerazioni sull'arte dei primitivi, destinarsi alla parte del supplemento che si occupa delle arti e le meditazioni sulla droga e il misticismo orientale diventare un servizio un "servizio" di spalla o di taglio in Terza. In sostanza, gli scritti di Terza devono porsi come Secondo Livello rispetto alla attualità e non coinvolgere o duplicare gli scritti "specialisti-in-linguaggio-non-specialistico" che vorrei destinati ai "supplementi". Le cosiddette "moralità" che oggi dilagano in più luoghi (e con firme circolanti in una in altra pagina) dovrebbero concentrarsi in "Terza". Il discorso di costume che accompagna gli eventi tragici o comici ecc. dovrebbe essere sottratto alla contiguità con la notizia (per non dire che andrebbe estirpato dalla notizia medesima!) e svilupparsi invece separato nella Terza o nelle "Opinioni". Non è onorevole per un giornalismo moderno questo fornire immediatamente il fervorino rassicurante o sistematorio accanto alle notizie scandalose o drammatiche o atroci e così via. [*E nel medesimo tempo dare notizia a pag. 8 di oggi 20 febbraio 1989, con 12 righe nelle "brevi", dopo la notizia del concorso per la gonna più corta, di cinque (dico cinque) "pregiudicati" uccisi nel "Sud" (sic!) fra sabato e domenica (con questa indicibile aggiunta: "un quinto non identificato che a Grotteria (Reggio) ha ferito un sottufficiale dei carabinieri", lasciando al lettore di ricostruire l'accaduto. Nella valle di Giosafat voglio cercare il giornalista che ha presentato così la notizia e guardarlo in faccia nel momento in cui udirà le trombe annunciargli che non sarà perdonato*].

Una conclusione

Tutto quanto precede è detto nella certezza che qualcosa è possibile fare contro la confusione organizzata, più o meno volontaria, fra livelli, tempi e linguaggi della informazione–comunicazione.

Qualcosa che, non occorre dirlo, va in direzione *opposta*, a quella di *Repubblica* e dei settimanali dello scorso decennio; tutti favorevoli ad una incentivazione dei coiti culturali ma (per un’ovvia legge della teoria dell’informazione) destinati, e da tempo, a quella che un poeta ha chiamato “l’immobilità del mutamento”.

Nostri nemici dovrebbero essere il culturalismo e la dissipazione. Il culturalismo consiste in quella sorta di continuo ricatto citazionistico, allusivistico, da superiore a inferiore, che nasce dalla libidine snobistica di chi scrive e di chi legge e che ammorba i tre quarti delle scritture “culturali”. La *dissipazione* è la droga della molteplicità, varietà, eccitamento, velocità. Andrebbe studiata più da vicino la formula *N.Y.Review, TSL e Indice*, nonché *feuilleton* di *Zeit*. Se dovesse parere (vedi premessa) irraggiungibile un supplemento settimanale serio, si provi a pensarlo quindicinale, alternando con uno di scienze e tecnologie. O farne a meno.

Piccolo quaresimale.

Replicando Karl Klaus che faceva dei giornali il massimo impedimento al progresso degli uomini, Brecht disse: “Kraus vuole migliorare gli uomini. Io credo invece che si debbano migliorare i giornali.”

• Prima pagina

Saggio: Claudio Magris: Bernhart e la narrativa di oggi

Schede: ½ colonna di bibliografia sull’art. di Magris. Quattro schede su novità di D. Tessa, E.Bruck, V.Bettin, V.Consolo (1/2 colonna ciascuno). Atti del convegno su I. Calvino.Schede su riviste: “Nuovi Argomenti”, “Linea d’Ombra”, “Resine” (3 mezze colonne).

• Seconda pagina

Un racconto di Gianni Celati (10 cartelle)

Tre schede su libri di poesia

M.Cugno Nuovi poeti romeni

G.Roboni A tanto caro sangue

F. Brevini Dialettali del Novecento

Tre schede di saggistica e convegni

AAVV Pubblico 1988. La poesia in TV. Ricerche su letteratura e computer.

- Terza pagina

Saggio: Gianfranco Contini: La Chanson de Roland nella edizione critica di C.Segre.

Schede: su autori stranieri tradotti (ognuna ½ colonna)

Pert Handke, Ramon del Valle In clan, Doris Lessing, Ezra Pound, Elizabeth Gaskell.

Schede su supplementi letterari di *El Pais*, *N.Y. Review*, *Literaturnaia*.

- Quarta pagina

Saggio: Carlo Ginzburg: La disputa sul revisionismo tedesco.

Schede: su Franco della Peruta, Arno Borst, Reinhard Kosellek, Hanna Arendt, Karl Lowith.

- Quinta pagina

Saggio: ...: La teologia oggi e le ultime encicliche.

Schede: H.Blumenberg, F.Barcellona, W.Iser, A.Gargani, AAVV: L'uomo nella società post industriale. AAVV Moderno postmoderno. Gadamer/Habermas.

- Sesta pagina

Saggio: C.Cases, L'ultimo tomo di "Il materiale e l'immaginario" di R.Ceserani.

Schede: Almanacchi, diari, calendari. Manuali di fotografia. Guida del Giappone. Atlante De Agostani. Novità fra i "gialli". AAVV: Analyse des textes litteraires. AAVV : I classici a scuola.